

Argomenti



Mogol

FASQUOLE



« Pippo Baudo è la parte più viva del Festival. Una nuova formula per il Festival io l'ho preparata, ma non so a chi proporla ». Provi con Pippo: se lui dovesse dire di no, ci son sempre gli altri 12 Pippi.

Il punto di Giommaria Monti

La casta si confronti e poi s'accomodi in tv

Ci manca solo che ritornino le vecchie tribune politiche, poi lo scenario anni '50 è completo. Perché la politica familistica e padronale alla Achille Lauro, che regalava una scarpa prima delle elezioni e una dopo, c'è già (vedi alcune inchieste in Campania). E così la politica incarnata dai leader, come De Gasperi e Togliatti. E ancora le città con i calcinacci nelle strade (Napoli con la spazzatura sembra una città bombardata). Ci manca il ritorno del proporzionale puro, poi lo scenario è perfetto. La proposta del Presidente della Camera Fausto Bertinotti a TV7, però, non ha nulla di provocatorio: ha ragione quando dice che è inaccettabile che i grandi leader rifiutino il confronto tra di loro. In una società mediatica il consenso si basa molto sulla capacità del leader non di dire cose convincenti, ma di essere convincente quando le dice. Insomma non devi dire cose giuste, puoi anche dire scemenze. L'importante è dirle bene. E se la tv non fosse tutto? Nel 2006 Berlusconi governava, controllava indistintamente l'azienda di famiglia e quella di Stato, c'era

Persone

Vitale, un uomo controcorrente

Tino Bino



E se avesse ragione Marco Vitale? Economista e manager milanese, con casa e cuore a Brescia dove è nato, Vitale veste da molto tempo la casacca di uno che sta controcorrente, con lancio di provocazioni che talora non sono condisciplinari, ma che solleticano la riflessione, provocano (o meglio dovrebbero provocare) un dibattito. Qualche sera fa, in un circolo cittadino, Vitale ha dichiarato senza mezzi termini e senza pesare le parole che Brescia "ha un presente debole", che è priva di classe dirigente, che fusioni e concentrazioni hanno spostato dalla Leonessa la capacità di decidere il primato delle cose

ed hanno lasciato un vuoto che non viene colmato da nuove idee, da altre progettualità. I riferimenti più negativi sono stati nei confronti della fusione fra Banco di Brescia e Banca popolare di Bergamo da un lato e dall'altro fra Asm di Brescia e Aem di Milano. E prima Brescia aveva già perso la Popolare, mentre all'orizzonte non si vedono grandi primati. L'aeroporto di Montichiari non decolla, l'università non morde, la provincia non riconosce la città come capoluogo, l'ospedale civile (la più grande azienda bresciana) ha perso smalto, ciascuno rema per sé. Insomma un panorama non allegro, confortato solo da buona tenuta sociale e da una storia prestigiosa. Via, noi che qui viviamo, sappiamo della solidità del tessuto economico, della qualità di quello civile. Eppure qualche dubbio deve venirci. Baste-

rebbe sentire i mugugni del sistema bancario, anche dal didentro a proposito della fusione Banco di Brescia e basterrebbe avere orecchio sul disagio dei bresciani nei confronti dei milanesi a proposito della Asm/Aem per capire che forse la traiettoria seguita, così naturale sul piano dell'economia di scala, della globalizzazione del mercato, delle sinergie produttive, presenta qualche debolezza. Perché, anche in tempi planetari come il nostro, il territorio è ancora un buon referente, un sostegno concreto, una storia da non abbandonare. Si può superare, ma non seduti sul passato, avendo tensione al futuro, progetti di novità, traguardi collettivi, energie da spendere. Tutte cose, per Brescia, da ricercare in fretta.

* Docente di Organizzazione dell'impresa di cultura e spettacolo all'Università cattolica